

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere — premesso che:

la vicenda della realizzazione della variante Bologna-Firenze è confusa e contraddittoria non solo per le notizie apparse sulla stampa, ma soprattutto per le dichiarazioni rese da parte dei membri del Governo;

su questa vicenda è necessario che il Governo dia un chiarimento al Parlamento, specificando soprattutto se la variante si farà in termini completi, così come affermato da parte del Ministro dei lavori pubblici, oppure se sarà limitata semplicemente a diciotto chilometri, come invece ha fatto capire il Ministro per l'ambiente Ronchi e così come Veltroni sembra aver dichiarato a Montecchio alla festa di Cuore;

è necessario che il Governo chiarisca anche con quali risorse finanziarie questa opera sarebbe realizzata, visto e considerato che il Ministro del tesoro e del bilancio dottor Ciampi ha dichiarato che il suo ministero non è stato affatto coinvolto per il reperimento del necessario supporto finanziario;

in questo quadro, si ha il sospetto che il Paese sia stato tenuto sulla corda per una vicenda che non ha un riscontro reale per la sua fattibilità, ma sulla quale c'è soltanto una soluzione da parte del Consiglio dei ministri che formalmente risolve il problema, ma desta di fatto dei seri dubbi. Ma vi è ancora un interrogativo forte che il Paese si pone al di là della Firenze-Bologna, e riguarda l'assenza di un disegno che risponda alla politica dei trasporti nel nostro Paese. L'assenza di progetti è quindi emblematico, perché conferma la debolezza dell'agire del Governo nell'assicurare lo sviluppo che più volte ha dichiarato di voler perseguire;

le grandi infrastrutture non possono essere fini a se stesse, ma debbono essere uno strumento di servizio per raggiungere traguardi apprezzabili sul piano economico e quindi occupazionale;

in tutto questo si inserisce la poco attenta azione, nel contempo quindi contraddittoria, confusa ed anormale, in riferimento ai trasporti nel sud;

non si sa realmente che impegno serio e non puramente declamatorio si intenda assumere per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria e non si fa alcun riferimento, neanche in termini generici, all'esigenza di ammodernamento della strada statale n. 106 (Reggio Calabria-Taranto), che ha mietuto migliaia di vittime e che ha difatto escluso dal processo produttivo significativi territori nel nostro Paese;

ma il Governo deve dire ancora quale sia la sua opinione per quanto riguarda l'attraversamento stabile dello Stretto di Messina e deve ancora chiarire se l'onorevole Mattioli, sottosegretario ai lavori pubblici, parli a titolo personale o per conto del Governo; se dovesse parlare a titolo personale non si capisce come il Governo possa convivere una parte ufficiale ed un'altra individuale; se invece dovesse parlare per il Governo, ogni commento è superfluo —;

se il Governo condivida l'affermazione dell'onorevole Mattioli quando afferma che la società « Stretto di Messina » è un insieme di persone che succhiano i soldi dello Stato per produrre carta straccia, affermazione che, se non suffragata da prove, è da attribuire ad un malcostume che va censurato e di cui lo stesso Mattioli dovrebbe trarre le conseguenze;

se l'attraversamento stabile dello Stretto si farà, quali siano i tempi, con quali risorse finanziarie si intenda realizzare e se il Governo abbia idea di concepire le opere infrastrutturali in una proposta di sviluppo della politica del nostro Paese nell'area del Mediterraneo. Tale politica richiede un piano internodale dei trasporti (aeroporti, porti, strade ferrate,

strade su gomma) e quindi una mobilitazione sinergica di tutte le risorse presenti su tutto il territorio nazionale;

se intenda chiarire la destinazione del porto di Gioia Tauro, che non si può accontentare dell'attuale impiego, che risulta limitato e riduttivo, e perché l'ente Ferrovie parli di alta velocità fino a Napoli, mentre invece i membri del Governo promettono cose diverse alle popolazioni interessate.

(2-00145)

« Tassone ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

in data 9 luglio 1996 il giornalista Gianni Corbi ha pubblicato sul quotidiano *La Repubblica* un commento intitolato « Questione morale alla Farnesina »;

in relazione a questo articolo, e ad un altro precedente sullo stesso argomento, il professor Germano Grassivaro, docente dell'università di Padova, ha inviato il 20 luglio 1996 a *La Repubblica* la lettera che qui di seguito viene integralmente riportata:

« Mi sia permesso riprendere l'argomento della "Questione morale alla Farnesina" e contribuire al dibattito suscitato dagli editoriali di Gianni Corbi su *La Repubblica* del 28 giugno e 9 luglio 1996. Ciò allo scopo di sottolineare come il ministero degli esteri sia il più chiuso dei sistemi burocratici del Paese; un luogo dove, nella massima riservatezza, gli affari di famiglia vengono anteposti agli interessi generali; una realtà mediante la quale la nostra presenza nel mondo continuerà ad essere osservata, e giudicata, con sospettosa ironia. È al riguardo illuminante una recentissima esperienza personale. Sapevo che il 19 giugno testé trascorso si sarebbe svolta nei locali di quel ministero la prova di selezione per l'assegnazione dell'incarico di addetto scientifico presso la rappresentanza d'Italia in Argentina. Mi ero sotto-

posto alla medesima prova, per la medesima sede, nel 1992. La Commissione aveva apprezzato la mia "eccellente" preparazione, ma i requisiti richiesti avevano indotto la Commissione a designare un altro candidato. Quell'esito mi suggerì di prendere, questa volta, contatto col ministero per conoscere nel dettaglio i requisiti. Al telefono mi fu risposto (cito testualmente): "caro professore, voi universitari, siete bravissimi, conoscete tutto del sistema scientifico e tecnologico dell'Italia e del Paese di accreditamento, conoscete le lingue, ma non avete ancora capito che le nostre ambasciate sono monarchie assolute e che il monarca mai e poi mai accetterà come collaboratore una persona che possa metterlo in ombra. La prova di selezione ha il compito di individuare il candidato più idoneo a ricoprire un ruolo così concepito".

« Bisognava rendere di pubblico dominio l'esistenza di siffatte concezioni e prassi. Mi sono, quindi, presentato alla prova ed ho chiesto al Presidente e ai componenti la Commissione di esplicitare i requisiti necessari per l'assegnazione dell'incarico. La domanda, dissi, si giustificava anche dal fatto che in un recente passato l'incarico era stato assegnato ad un candidato privo di un essenziale requisito: non conosceva la lingua del Paese di accreditamento. Quella carenza — rispose il rappresentante dell'ufficio e membro della Commissione — non mi doveva stupire. "È nei poteri della Commissione — disse — attribuire anche punteggio ZERO all'aspetto linguistico. Ciò che conta è la valutazione complessiva". Preso formalmente atto che gli affari di famiglia potevano rendere opzionali anche i requisiti essenziali decisi di interrompere il colloquio e lasciai l'aula delle prove.

« Gianni Corbi suggerisce ed insiste affinché la "questione morale" del ministero degli esteri debba essere messa al primissimo posto con riferimento all'aspetto della cooperazione allo sviluppo. Ma la cooperazione allo sviluppo è finita com'è finita e si trascina come si trascina anche perché figlia dell'accennata concezione monarchica di quella pubblica Amministrazione.

Il permanere di quella concezione in quel Ministero si spiega soprattutto con la mancata crescita della cultura del Paese nei confronti dei temi generali, scientifici, culturali ed economico-commerciali connessi con la politica estera. Ciò si è tradotto e si traduce in una mancata richiesta, da parte della società, di un'adeguata rappresentanza politica su quegli essenziali aspetti per la vita della Nazione. E quell'assenza di rappresentanza ha per un verso bloccato la crescita di quella burocrazia e per altro verso ne ha aumentato il potere. Risolvere la questione morale agli Esteri è, per quanto detto, oggettivamente più difficile che per gli altri settori della pubblica Amministrazione. Questi ultimi sono, più o meno quotidianamente, sottoposti ad una sorta di controllo sociale; controllo che di norma non permette di emanare nella "massima segretezza" decreti come il n. 238/96 "recante misure urgenti in materia di cooperazione allo sviluppo". Pochi ricordano o pochi sanno che quel decreto è figlio del disegno di legge — recante lo stesso titolo — presentato al Senato lo scorso 15 settembre dall'allora ministro Agnelli. La preoccupazione maggiore dimostrata dai funzionari che hanno preparato il disegno non è stata solo quella di mantenere pressoché inalterata la vecchia struttura della cooperazione (come rilevato da Corbi per il decreto 238), ma di usare la Cooperazione per risolvere un grosso affare di famiglia. Affare che avrebbe permesso di amministrare il settore ancor più liberamente, in regime di monopolio, lontano da occhi indiscreti. Quel disegno di legge prevedeva, infatti, all'articolo 3, la creazione del ruolo speciale della cooperazione dove fare confluire i contrattisti in servizio. Cioè a dire personale di nazionalità italiana, di norma residente all'estero da sempre, assunto nei Consolati e nelle Ambasciate a tempo indeterminato, con trattamenti economici molto spesso superiori agli emolumenti percepiti dal Capo dello Stato o dal Capo di Stato Maggiore dell'esercito del luogo.

« Stante la citata carenza culturale del Paese sui temi di politica estera, il controllo sociale su quella pubblica Ammini-

strazione (che necessita a parere di tutti di profondo rinnovamento) deve, per il momento, essere esercitato dalla collegialità del Governo e dal Parlamento. La collegialità del Governo può da subito portare una "ventata di società" in quella pubblica Amministrazione. La società può entrare agli Esteri mediante nomine di Ambasciatori non provenienti dalla carriera diplomatica. La legge lo consente. Questi nuovi ambasciatori, di concerto col Governo, potrebbero nominare i loro collaboratori scientifici, culturali ed economico-commerciali. Così facendo si implementerebbe anche da noi il criterio seguito dai Paesi a democrazia compiuta; Paesi che considerano la gestione della politica estera come un qualcosa che non può essere dato in perenne commissariamento alla pubblica Amministrazione. Il Parlamento dovrebbe, invece, attivare apposite Commissioni di indirizzo per formulare nel quadro della riforma federale dello Stato anche quella del Ministero degli Esteri. E questa non potrà non considerare l'aspetto delle quote regionali di quella burocrazia, da modulare anche in funzione dell'importanza economico-commerciale delle regioni verso l'estero e del contributo delle stesse al fenomeno dell'emigrazione italiana nel mondo. Con le quote si potrebbe attivare l'interesse e la responsabilità del Paese circa il governo della Politica estera. E l'interesse e la responsabilità potrebbero essere stimolati anche da informazioni e/o risultati di apposite ricerche sulle indennità personali di servizio all'estero, sui costi di gestione delle varie unità della rete diplomatica-consolare, sulla consistenza del fenomeno dell'assunzione di figli e/o parenti di personale in servizio o in quiescenza. » —:

1) al di là delle considerazioni di carattere personale contenute nella sopra-riportata lettera a *La Repubblica* del professor Grassivaro, quale sia il giudizio del Governo sui fatti in essa esposti;

2) in particolare, quale sia il giudizio del Ministro degli affari esteri su quanto esposto in relazione alla prova di selezione per l'assegnazione dell'incarico di addetto

scientifico presso la rappresentanza d'Italia in Argentina;

3) se il Ministro degli affari esteri non intenda doveroso impartire precise disposizioni perché analoghi episodi non possano più verificarsi e perché simili prove di selezione siano improntate ai più rigorosi criteri di imparzialità e sulla base di requisiti oggettivi di competenza e professionalità;

4) quale sia il giudizio del Governo sui provvedimenti indicati come necessari per una maggiore credibilità e funzionalità degli strumenti amministrativi della politica e della rappresentanza italiana all'estero.

(2-00146)

« Boato ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'ambiente e della sanità, per sapere — premesso che:

uno dei quartieri più popolati della cittadina turistica di Riva del Garda è attualmente attraversato da un elettrodotto aereo di 132 KV che passa in prossimità delle abitazioni a distanza non a norma con le attuali leggi in vigore;

nel 1982 il sindaco di Riva del Garda aveva segnalato la pericolosità di questa linea elettrica all'Enel;

nel programma generale del 1987-88 dell'ente, relativo alla ristrutturazione della centrale idroelettrica di Riva del Garda, l'Enel prese in considerazione l'opportunità di rimuovere, per motivi tecnici, l'attuale linea ad alta tensione, proponendo un nuovo tracciato posto a nord rispetto all'attuale linea e transitante attraverso le frazioni periferiche di San Giorgio, Varone, Pasina, San Tommaso nel territorio comunale di Riva ed Arco;

dette frazioni rappresentano zone residenziali meno popolate del quartiere Peep e rione Degasperi, attualmente attraversate dall'elettrodotto in questione; tuttavia, nell'ultimo decennio esse hanno conosciuto una notevole espansione residen-

ziale, e rappresentano a causa della scarsità di territorio comunale, le zone di futuro sviluppo residenziale;

il 15 febbraio 1989 il comune di Arco firma all'Enel l'autorizzazione al passaggio sul proprio territorio comunale;

il 19 febbraio 1990 il comune di Riva del Garda, dopo 15 giorni di esposizione all'albo comunale, concede all'Enel la medesima autorizzazione;

il 26 novembre 1990 il consiglio comunale di Riva del Garda approva una mozione di richiesta di smantellamento ed interrimento della linea elettrica in questione, che attraversa il quartiere Peep e rione Degasperi, per motivi igienico sanitari e di sicurezza;

il 1° febbraio 1991 la provincia autonoma di Trento emette una delibera provvisoria di autorizzazione all'Enel per l'inizio dei lavori di costruzione;

il 13 novembre 1993 nasce un comitato spontaneo di cittadini, denominato « comitato per la difesa del diritto alla salute contro la realizzazione della variante alla linea elettrica a 132 KV nel tratto Riva-Arco » che con lettera inviata al presidente della giunta provinciale, e per conoscenza all'Enel, al servizio energia, ai sindaci di Riva del Garda e di Arco, al presidente del comprensorio Alto Garda e Ledro, all'ufficio igiene di Arco, al settore per l'igiene pubblica di Trento, al servizio urbanistica e tutela del paesaggio della Provincia autonoma di Trento (PAT), all'assessore all'ambiente della Pat, metteva in evidenza il rischio sanitario, il danno ambientale e la discriminazione che si stava realizzando nei loro confronti da parte delle amministrazioni e dell'Enel;

la realizzazione infatti del nuovo elettrodotto altro non era che lo spostamento di un problema di ordine di salute pubblica, tecnico ed ambientale, da un quartiere ad alta densità residenziale a più centri periferici che, seppur meno abitati, sono soggetti ad una rapida espansione residenziale;

il 25 gennaio 1994 il consigliere provinciale Claudio Taverna propone alla giunta della Pat una interrogazione titolata: « Suscita preoccupazione la realizzazione della nuova linea elettrica Riva-Arco »;

il 26 maggio 1994 i consiglieri provinciali Benedetti, Giovanazzi, Taverna e Tosadori propongono una mozione titolata: « Per l'elettrodotto Riva-Arco ricercare soluzioni alternative che tutelino la salute pubblica e salvaguardino l'ambiente »;

ne è seguito un ampio dibattito del problema sulla cronaca locale dei quotidiani *Adige* e *Alto Adige*;

il 23 febbraio 1994, il consiglio comunale di Riva del Garda, all'unanimità, dà mandato al sindaco di intervenire presso la Pat e l'Enel al fine di soprassedere alla realizzazione della variante all'elettrodotto, così come proposto dall'Enel, e di individuare nel contempo una soluzione tempestiva, sicura e garantita da pericoli anche potenziali, a tutela indistinta e definitiva della salute di tutti i cittadini;

il 28 dicembre 1994 l'amministrazione comunale di Riva del Garda chiede alla giunta provinciale: 1) la sospensione nei confronti dell'Enel, dell'autorizzazione definitiva alla variante della linea elettrica in questione; 2) la nomina di un tecnico *super partes*, esperto in materia di trasporto di energia elettrica, che relazioni sui costi e sulla fattibilità tecnica del cavodotto, ritenendo infatti che il problema costi debba essere superato, viste le numerose problematiche poste dall'opera se realizzata secondo il previsto progetto di variante; 3) la convocazione da parte della giunta provinciale delle amministrazioni comunali di Riva e di Arco, dei responsabili provinciali del settore e dell'Enel, per verificare la possibilità di soluzioni alternative al progetto in corso, con particolare riguardo alla necessità di salvaguardare la salute e la tutela dell'ambiente;

il 28 aprile 1994 il consiglio comunale di Arco impegna la propria giunta a farsi

promotrice nei confronti dell'Enel, affinché l'ente utilizzi al meglio le innovazioni tecnologiche per realizzare una linea interrata, e nei confronti della Pat perché stimoli la realizzazione dell'Enel in tal senso, visto l'interesse generale per la realizzazione di quest'opera e per interventi analoghi da realizzare in futuro;

in data 7 luglio 1995, la Pat ha attribuito l'incarico di studio sul progetto per la realizzazione di un nuovo elettrodotto nel Basso Sarca all'ingegner Lorenzo Felling. L'incarico prevedeva: a) valutazione della corretta impostazione, sotto il profilo giuridico, tecnico e normativo dell'elettrodotto aereo proposto dall'Enel; b) espressione di un giudizio circa il corretto inserimento ambientale dell'elettrodotto suddetto; c) individuazione di eventuali alternative non aeree all'elettrodotto proposto e valutazione di larga massima del loro impatto tecnico economico e ambientale; d) indicazioni parametriche sui campi elettrici e magnetici al suolo correlati alle varie soluzioni; e) comparazione tra le soluzioni individuate ed analizzate e giudizio di merito sulle stesse;

la consulenza fatta dall'ingegner Felling, sebbene improntata con criteri di valutazione di notevole dettaglio e pur confermando e motivando le posizioni tecniche dell'Enel in merito alla realizzazione del nuovo elettrodotto, non esclude la possibilità di percorrere soluzioni alternative, che risultano essere « migliorative » sia dal punto di vista ambientale che igienico sanitario, rispetto al progetto proposto dall'Enel;

in data 3 luglio 1996 il consiglio comunale di Riva del Garda impegna il sindaco e la giunta municipale ad intervenire presso la provincia autonoma di Trento e l'Enel, anche unitamente all'amministrazione comunale di Arco, al fine di accelerare i tempi di realizzazione della variante alla linea elettrica in cavodotto, a tutela della salute di tutti i cittadini e per il beneficio urbanistico e paesaggistico del territorio. Impegna altresì il sindaco e la giunta ad ottenere nel frattempo dall'Enel

precise garanzie circa il controllo e il mantenimento della massima sicurezza della linea attualmente in essere;

allo stato attuale l'Enel ha concluso l'iter burocratico del progetto di variante e la giunta provinciale deve firmare l'autorizzazione definitiva alla costruzione del nuovo tracciato —:

1) se il Governo non ritenga che l'iter burocratico, che attualmente consente all'Enel — con delibera provvisoria della provincia autonoma di Trento datata 1° febbraio 1991 — la realizzazione di un'opera così importante dal punto di vista igienico-sanitario e dell'impatto ambientale e così duratura nel tempo (80-100 anni), non sia stato adeguatamente approfondito e dibattuto nella sua fase di approvazione;

2) se il Governo sia a conoscenza che dallo studio sopra ricordato dall'ingegner Fellin emerge la possibilità di tragitti alternativi e di modalità tecniche di costruzione dell'elettrodotto migliorative, seppur più costose, prendendo in considerazione le quali si dovrebbe procrastinare nel tempo la realizzazione dell'opera da parte dell'Enel;

3) se il Governo sia consapevole che, mentre per l'Enel la questione risulta essere di mera valenza tecnica ed economica,

le amministrazioni comunali di Riva del Garda e di Arco e l'Amministrazione provinciale, unitamente al comitato dei cittadini ed all'opinione pubblica più vasta, ritengono che nei riguardi di tale problema debbano prevalere le prioritarie esigenze del pubblico benessere (salute e ambiente), in modo da realizzare un tracciato elettrico meno oneroso, dal punto di vista sanitario e ambientale, per la collettività, anche se più oneroso e complesso sotto il profilo tecnico-economico;

4) se il Governo non ritenga che tale elettrodotto debba essere realizzato nel modo che turba meno la salute, l'ambiente e il paesaggio, salvaguardando la bellezza naturale di Riva del Garda ed Arco insieme alla salute dei cittadini, sulla base della concezione di uno sviluppo ecologicamente sostenibile;

5) anche a partire dalla questione specificatamente sollevata dagli interpellanti, quali siano gli intendimenti del Governo in rapporto al necessario bilanciamento tra politica energetica nel settore elettrico, da una parte, e tutela della salute dei cittadini e rispetto dell'ambiente, dall'altra.

(2-00147) « Boato, Olivieri, Schmid, Detomas ».